

SOMMARIO

ECONOMIA

Costo del lavoro/1 dieci punti di Presutti, di Giuseppe Oldani.....

ECONOMIA

Ecco le 10 palle al piede dell'industria italiana

di GIUSEPPE OLDANI

Un tempo la chiamavano la Bella Addormentata. Perché non giocava quasi mai un ruolo di rilievo nelle scelte più importanti, perché se ne stava in disparte quando altrove si decidevano i destini del Paese. L'Assolombarda, a dispetto della forza delle 4.400 aziende aderenti, era stata sempre considerata una sorta di club, un posto di prestigio dove si fanno molti, moltissimi convegni, ma dove il peso effettivo è scarso. L'associazione territoriale degli imprenditori in qualche modo ricalcava l'anima di Milano, capitale economica d'Italia, ma anche città dall'establishment frammentato, diviso, incerto, quasi evanescente.

Da qualche mese, invece, l'Assolombarda è tornata alla ribalta, perché il suo nuovo presidente, Ennio Presutti, 61 anni, una carriera intera (addirittura 35 anni)

Non c'è solo il costo del lavoro. O la lira troppo forte. Secondo Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, il rischio delle ciminiere spente dipende dal modo di pensare dei politici, incapaci di affrontare i nodi degli anni '90. «Siamo arrivati al capolinea»

passata alla Ibm dove era arrivato a essere presidente e amministratore delegato, ha fatto subito capire che non è più il tempo di far saltare mentre altrove si decide. Così, dopo l'incredibile tira e molla sulla Fiera di Milano durato anni, con politici che puntavano sul progetto Portello e altri che non sapevano che pesci pigliare, ha messo sotto una serie di tecnici e ha chiesto loro di elaborare un progetto per dire chiaramente che cosa serviva a Milano per le sue manifestazioni. Risultato: un no secco al Portello e uno stimolo a scegliere in fretta la localizzazione fuori Milano. Altro colpo: l'appoggio ai referendum istituzionali, deciso battendo sul tempo la Confindustria. E, ancora, il sostegno al nuovo sindaco di Milano, Borghini, mossa coraggiosa adottata soprattutto per evitare quell'immobilismo che avrebbe danneggiato ulteriormente la città.

Con questi biglietti da visita, ora





Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda ed ex presidente e amministratore delegato della Ibm Somea.

Finora l'Assolombarda, nonostante le sue 4 mila 400 aziende aderenti, che valgono un fatturato di quasi 200 mila miliardi e danno lavoro a oltre 200 mila persone, era apparsa un po' ai margini del dibattito politico-economico. Con l'arrivo di Presutti la situazione è cambiata nettamente: dalla Fiera alla candidatura di Borghini a sindaco di Milano, l'Assolombarda ha fatto sentire il suo peso con grande tempismo

Presutti s'accinge a far pesare la sua associazione anche nei delicati equilibri confindustriali. Venerdì 31 gennaio, all'ultimo piano del palazzetto di via Pantano, Presutti ha riunito i maggiori imprenditori lombardi per concordare la posizione sull'elezione del nuovo presidente. Anche qui Milano deve tornare a far sentire la sua voce, e con forza. «Occorre un uomo molto autorevole», dice Presutti, «capace di dialogare anche con durezza con la classe politica, ma abituato a gestire situazioni complesse perché il rapporto con le istituzioni diventi costruttivo e modelli le nuove condizioni di sviluppo del Paese». Chi presiederà la Confindustria dovrà insomma affrontare una situazione senza precedenti, con un carisma tale da tenere unito il fronte industriale anche nei momenti più delicati. Un identikit di Cesare Romiti?

Probabilmente sì, visto che questo è anche l'orientamento della quasi totalità degli imprenditori milanesi.

Dal canto suo, Presutti preferisce costruire a Milano un establishment industrial-politico in grado di fare da punta di diamante nei grandi temi dei prossimi anni. «C'è qui una grande voglia di costruire qualcosa, nella consapevolezza che proprio Milano può diventare un punto di riferimento dell'intero Paese. Qui, dove c'è

Foto: Carino/Contrasto (alto); Franchi/Contrasto



apertura al nuovo, alcuni progetti possono essere digeriti più facilmente che a Roma, dove inevitabilmente si devono fare i conti con tutte le realtà del mondo imprenditoriale». Insomma, Milano e l'Assolombarda devono aiutare Roma e il nuovo presidente della Confindustria ad affrontare tutte le sfide degli anni '90.



Lira forte e prezzi all'insù: brutt'affare

Qual è, dunque, la più importante «palla al piede» dell'industria italiana? «Il problema numero uno è l'inflazione, almeno in un sistema di cambi fissi come l'attuale». Il motivo è evidente: le aziende devono fare i conti con una concorrenza straniera che usufruisce di una struttura di costi più stabile, meno incandescente di quella italiana. In più, mentre i costi salgono, le aziende italiane non possono rivalersi del tutto sui listini di vendita perché i concorrenti stranieri fanno il loro gioco. Ciò che dovrebbe compensare la differente velocità dell'inflazione è il cambio, ma svalutare la lira è il tabù per la classe politica. D'altronde neppure Presutti se la sente di attaccare su questo punto. Meglio far parlare le cifre. «Tra l'87 e l'89 la competitività dell'industria italiana è calata del 6,7% verso gli Stati Uniti, del 5,1% verso la Francia, dell'1% verso la Germania. Nel '90 e nel '91 la situazione è ancora peggiorata».



Cento lire in tasca, altre cento allo Stato

«Il secondo punto», dice Presutti, «è certamente il costo del lavoro. E non mi ha sorpreso che, in tv, a Samarca, sia stato proprio il segretario del Pds, Occhetto, a rilanciare questo tema. Non è possibile che per 100 lire di retri-

Da sinistra, il presidente del Senato Giovanni Spadolini, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il premier Giulio Andreotti. La nostra classe politica ha avuto scontri molto duri con gli imprenditori, che non lesinano critiche anche aspre alla gestione della cosa pubblica. La gente, secondo Presutti, teme soprattutto il degrado della vita politica. Ed è disposta a fare sacrifici solo se si convince che servono a qualcosa



buzione netta il costo del lavoro salga a 207 lire. I contributi sociali sono addirittura 71 lire, 11 a carico del lavoratore, 60 a carico dell'azienda. È una situazione che deve essere rivista al più presto, perché sta mettendo fuori gioco il settore industriale». Secondo Presutti non è solo una questione di scala mobile da raffreddare; c'è proprio da valutare una sorta di patto tra i produttori che ridia spazi di competitività alle imprese. Un obiettivo che tutte le forze sociali devono perseguire, non scardinando lo Stato sociale, ma controllando l'efficacia della spesa.



Dalle poste ai telefoni qui va tutto male

Inflazione, costo del lavoro: temi più o meno scontati, almeno per chi segue con un minimo d'attenzione il dibattito economico. Che cosa mette invece al terzo posto di questa classifica delle «palle al piede» del sistema industriale un manager come Presutti? «Non c'è dubbio, le infrastrutture. Le aziende italiane devono fare i conti, tutti i giorni, con una serie pressoché infinita di disagi, di carenza,

di problemi. Forse ciascuno di questi, preso separatamente, può apparire marginale, oppure superabilissimo con un po' di buona volontà. Ma, al contrario io sono convinto che non sia proprio il caso di minimizzare. Anzi, davvero il sistema Paese viene messo alle corde da tutto questo insieme di disefficienze».

Il presidente dell'Assolombarda cita esplicitamente i trasporti, dalla gestione delle strade e autostrade, fino alla mancanza di interporti. Poi elenca i problemi delle telecomunicazioni e persino delle poste. «Qualcuno», si chiede, «ha mai valutato il fatto che c'è anche un risvolto economico diretto? Se le poste non funzionano o funzionano male, è facilissimo spedire via corriere. Ma questo è anche un costo aggiuntivo. I servizi mancanti che dovrebbero essere offerti dallo Stato vengono sì rimpiazzati dai privati, ma il prezzo è alto, e talora per l'azienda ciò significa pagare due volte per lo stesso servizio». All'estero le infrastrutture sono tali da ridurre attese e perdite di tempo; qui da noi tutto sembra fatto apposta per rallentare, frenare, dilazionare.



Le leggi sul lavoro ingessano le imprese

«Al quarto posto», dice il presidente dell'Assolombarda, «metterei la legislazione del lavoro. Reputo infatti l'attuale normativa estremamente complicata, e soprattutto tale da creare grandi rigidità in azienda».

C'è forse troppo garantismo? Anche lo statuto dei lavoratori, nato in un momento particolare della storia italiana, ha esaurito il suo ruolo, e finisce per essere l'ennesimo esempio di «palla al piede» del mondo imprenditoriale?

«La normativa», replica Presutti, «è nata certamente per garantire il lavoratore, operaio o impiegato che sia, ma nell'applicazione pratica si è creato un sistema che di fatto rende molto difficile la gestione. Ecco il punto: le leggi sul lavoro ingessano l'industria e ne frenano lo sviluppo».



Ma anche il sindacato deve cambiare

«Da non trascurare», dice Presutti, «anche il sistema molto conflittuale con cui si sviluppa la dialettica sindacale qui in Italia. La mia sensazione è che c'è quasi una separazione di interessi tra chi lavora e l'impresa, mentre in realtà dipende dai singoli se l'azienda va bene o male».

Al quinto posto, dunque, il presidente dell'Assolombarda mette l'esigenza di instaurare con il sindacato relazioni industriali più moderne. «Sono convinto, anche sulla base della mia precedente esperienza di lavoro alla Ibm, che si debba puntare sulla centralità della risorsa umana, convincendo ovviamente il lavoratore a valutare il fatto che l'impegno di ciascuno è il principale presupposto per il successo dell'azienda stessa. Solo così si cambierà mentalità».



Questo è il Paese che non vuol decidere mai

Il rapporto con il pubblico. Stato o enti locali, è un'altra delle «palle al piede» dell'industria italiana. «C'è da fare un nuovo stabilimento?», si chiede Presutti. «E allora state certi che ci vorrà più tempo per l'approvazione dei pro-

getti e per le relative autorizzazioni di quello che occorrerà per costruirlo».

Un altro esempio di pessima gestione pubblica? Presutti non si fa pregare: «L'Italia avrà ottime leggi sull'ambiente, ma quando si vuole fare un impianto di smaltimento rifiuti, ecco che le difficoltà diventano insormontabili».

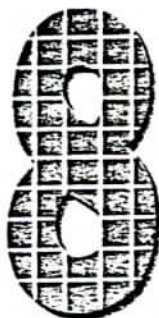
Il senso della denuncia del presidente dell'Assolombarda è chiaro: viviamo con regimi autorizzativi esasperati, con incredibili flussi di carta tra ufficio e ufficio, con tempi incredibilmente lunghi per ottenere anche le più semplici autorizzazioni. Questo di fatto ci mette al di fuori dell'Europa.



In Europa tutti vanno a caccia di investimenti

I politici italiani capiscono l'importanza di supportare la nostra industria? Presutti è abbastanza pessimista, e cita un esempio, la recente visita a Roma del premier francese Edith Cresson. «Lei», dice Presutti, «è venuta in Italia non per parlare di politica, ma per affrontare la ricapitalizzazione della Sgs-Thompson. Quale politico ita-

liano farebbe altrettanto?». E non c'è solo questo punto. All'estero le nostre ambasciate certo non supportano i piccoli e medi imprenditori di casa nostra, mentre altri Paesi hanno diplomatici che si danno molto da fare. E anche per gli incentivi industriali c'è molta concorrenza. «Se da noi fa notizia la Fiat a Melfi», dice Presutti, «perché non guardare agli incentivi di altre aree? La Francia stampa persino dépliant per attirare nuovi investimenti».



Cari politici non capite che c'è l'emergenza

Un'altra «palla al piede» del sistema è l'atteggiamento dei politici, i quali pensano che gli industriali gridino «al lupo! al lupo!» per fare dell'allarmismo, senza che la vera crisi sia vicina.

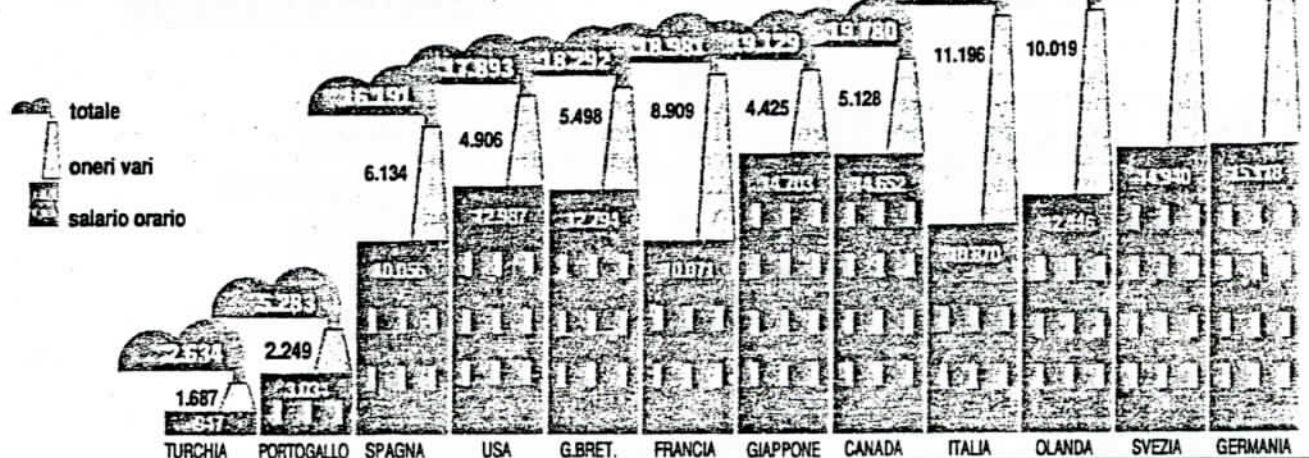
«Secondo me», dice Presutti, «non c'è in Italia la sensazione di essere arrivati al capolinea: o si studiano nuove regole per una ripresa dei valori industriali, o si dovrà perdere terreno, tornando indietro anche come livello di vita». Ecco il principale difetto della classe politica: non capire l'emergenza».

Il ministro del Tesoro, Guido Carli, che anni addietro fu governatore della Banca d'Italia e poi anche presidente della Confindustria. Carli, nonostante l'impegno, non è riuscito a mettere ordine nei conti pubblici. Si era posto l'obiettivo di raggiungere un avanzo primario (escludendo cioè dal computo gli interessi sul debito), ma anche questo risultato è fallito: le spese continuano a superare le entrate provocando un nuovo aumento del debito pubblico



IL COSTO DEL LAVORO IN GIRO PER IL MONDO

(in lire, dati 1990)



genza. «Io credo», continua Presutti, «che la gente capisca di dover fare sacrifici, ma pretende che questi sacrifici siano finalizzati allo sviluppo del Paese. Invece, a guardarsi intorno, si vede troppo sperpero, troppa inefficienza. E questo è anche il motivo delle tante critiche al sistema dei partiti». Che non si attenueranno se i politici non cambieranno sistema.

Nel grafico qui sopra un raffronto del costo del lavoro in vari Paesi del mondo, ottenuto suddividendo quanta parte va in busta paga e quanto invece viene versato per imposte, contribuzioni sociali e così via. Come si vede, la Germania è al primo posto. L'Italia però supera Francia e Gran Bretagna

frenare i prezzi, dice Presutti.

Anche il giudizio sulla Borsa non è positivo. Il presidente dell'Assolombarda è convinto che occorra rivitalizzare questa istituzione che dovrebbe portare capitali freschi alle imprese, e che invece segna il passo. «Credo sia il momento di affrontare la questione dei fondi-pensione», spiega Presutti, «perché soltanto in questo modo le imprese potranno superare i loro problemi di sviluppo».



Università e ricerca: alleanza per il futuro

«I problemi elencati finora», dice il presidente dell'Assolombarda, «non si risolvono certo in sei mesi. Ma c'è di più, ci sono argomenti che affondano le loro radici in spazi più ampi, e determinano la competitività di lungo periodo del Paese». Secondo Presutti, la conoscenza sarà la vera materia prima del futuro, e dunque c'è bisogno di rifondare tutto il sistema dell'insegnamento, Università in prima fila. «Le industrie, per affrontare la sfida europea, dovranno puntare su produzioni a maggiore valore aggiunto, e allora il peso della ricerca diventerà centrale e costituirà il punto-chiave della politica industriale». Nella situazione attuale, invece, l'Italia offre un pessimo esempio di fran-

tumazione dei centri di ricerca, con una Università che va per la propria strada ignorando quanto fanno i privati. Anzi, nel disordine generale, l'Italia sembra muoversi dappertutto in modo episodico. «Ciascuno marcia per conto suo».



Borsa: occhio ai fondi pensione

Nel lungo elenco di «palle al piede» del sistema industriale italiano non bisogna poi dimenticare due importantissimi supporti: il sistema distributivo e la Borsa. Il primo è molto sfrangiato, assai costoso, poco efficiente, soprattutto se confrontato con le realtà degli altri grandi Paesi europei. E soprattutto è fonte di inflazione. Rivederlo è quasi un imperativo per

Fin qui il «decalogo» dei problemi dell'industria italiana. «Gli imprenditori», dice Presutti, «si portano dietro gli interessi di milioni di persone. Come classe dirigente, hanno favorito il progresso in tutti questi anni, e ora devono soprattutto diffondere in Italia una mentalità industriale. Le imprese hanno bisogno di vivere in un ambiente dove il loro operato non sia penalizzato, dove l'efficienza e il profitto siano in prima linea». D'accordo, ma le tante accuse al mondo politico? «Occorre una mobilitazione generale per affrontare le prossime sfide. Perché oggi sono in crisi anche le imprese medie e piccole, quelle che finora avevano sempre retto bene, ammortizzando ogni punta negativa. Dunque i tempi stringono, e io ai politici dico soltanto una cosa: non è vero che oggi ci sia il rifiuto della politica. Semmai c'è una ricerca della politica con la P maiuscola, quella capace di dare indirizzi stabili al Paese. Meno caccia ai voti, insomma, più attenzione ai problemi veri».

Giuseppe Oldani

Disegno: Dalcio Montemurro